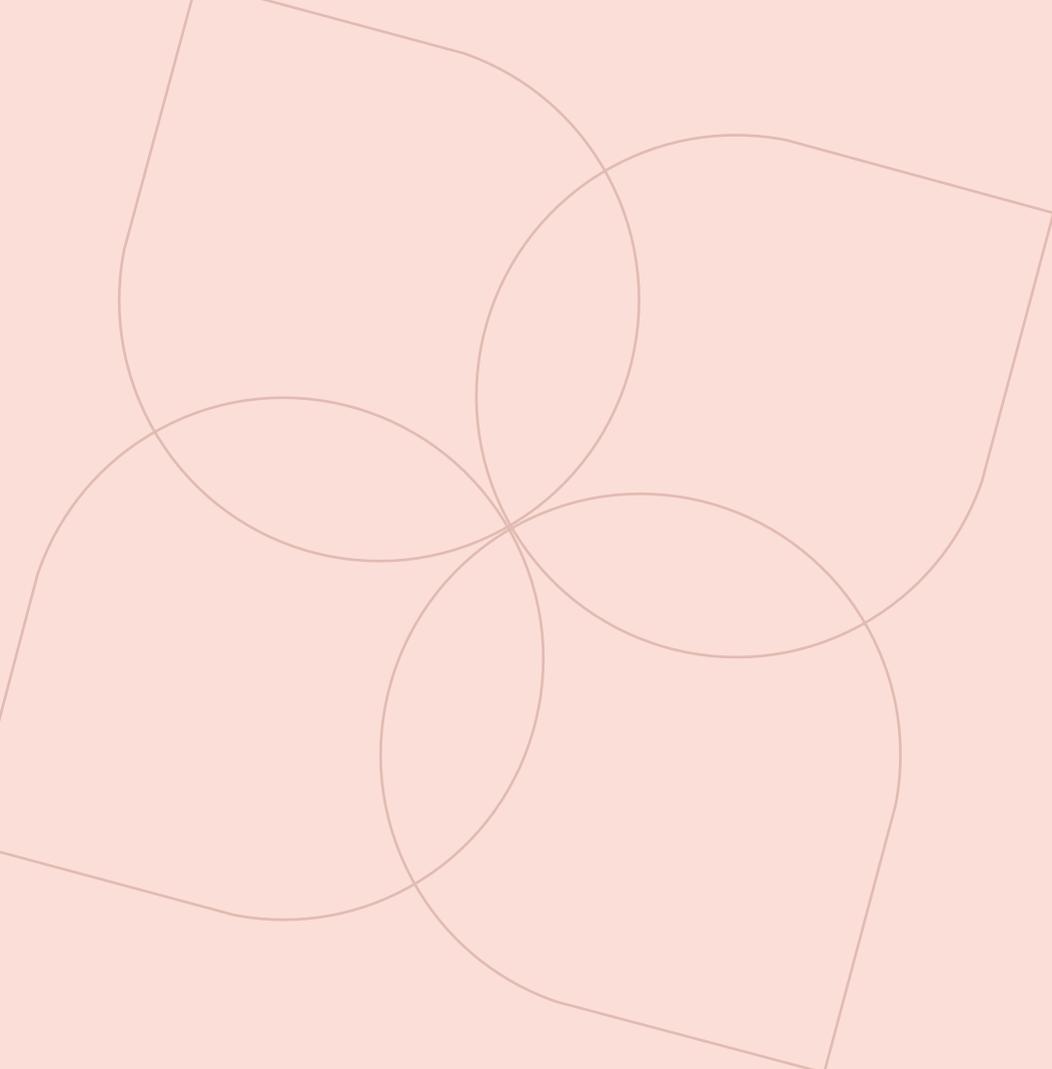


Laboratorio educativo

il Giornalino dello Zerbato



Numero 3
Autunno 2022



Numero 3, autunno 2022
Stampa e progetto grafico: Laboratorio educativo

Il giornalino dello Zerbato
Direttore editoriale: Rocco GIRELLI – Matteo PROVOLO – Martina CORRADI
Direttore responsabile: Vittorio ZAMBALDO
Segreteria di redazione: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato
Redazione: Rocco GIRELLI – Matteo PROVOLO – Martina CORRADI
Indirizzo: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato
Via Massalongo, 8 – 37039 Tregnago – VR
Repertorio Fotografico: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato
Direzione e Redazione: Tel. 045 7808222 – Fax 045 7809108
Registrazione: Tribunale di Verona

Impaginazione e Stampa: Tipografia Centrale s.a.s. - Colognola ai Colli (VR) - www.tipografiacentrale.com



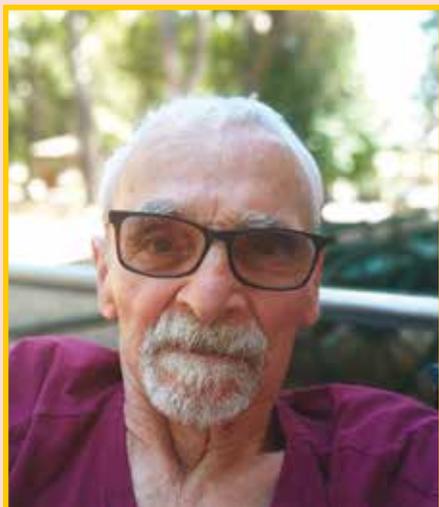
Autunno

Ho notato
che l'autunno
è più una stagione
dell'anima
che della natura.

Friedrich Nietzsche

Buona lettura

MI PRESENTO



Mi chiamo Giuseppe e sono nato a Venezia il 6 febbraio del 1939. Purtroppo non ho mai conosciuto i miei genitori, mio papà è morto di infarto 3 mesi prima che io nascessi, mentre mia mamma ci ha lasciati per l'epidemia di Tisi che avevo solamente 7 giorni. Quindi ero orfano ancora prima di ren-

dermi conto di essere al mondo!

Siamo rimasti io e i miei 6 fratelli con mia nonna che aveva già 70 anni, ma ci tirò su come una mamma, una santa donna, 50 kg ma un'energia inesauribile a tirare su 7 bambini orfani. Pensate che mia sorella più grande aveva 13 anni appena. Abitavamo quindi con lei nel quartiere di San Polo nel centro di Venezia, io crescevo ma a soli 6 mesi mi sono ammalato di poliomielite, ai tempi era letale, ma sopravvissi anche se molto provato fisicamente e psicologicamente. Rimasi per un periodo paralizzato metà corpo, poi solo una gamba che non guarì mai più, cresceva meno dell'altra e mi ha sempre

dato problemi durante tutta la mia vita. I miei fratelli fecero le loro vite, crebbero ma morirono quasi tutti giovani, intorno ai 40 / 50 anni, tranne una sorella che tutt'ora vive a Londra. Frequentai le scuole fino la quinta elementare, dopodiché data la nostra povertà iniziai a lavorare, dapprima come lucidatore di mobili, mi insegnarono il mestiere e mi piaceva molto, ma poi scoprii una grande passione, la fotografia. La feci diventare oltre che un bel passatempo anche un lavoro, tant'è che per anni la portai avanti e mi dette anche qualche bel soldino e soddisfazione.

Inoltre da neanche maggiorenne, circa a 15-16 anni feci per 3 anni il gondoliere. Era un mestiere che non poteva fare chiunque, dovevi essere figlio di un altro gondoliere, si tramandava di generazione in generazione. Poiché un mio conoscente che lo faceva da generazioni non aveva figli a cui tramandare questo lavoro, chiese proprio a me se volevo farlo e ci provai. Fu un periodo molto bello ma duro, fare il gondoliere non è così semplice, ma feci comunque una bella esperienza. Come vi dicevo proseguii a fare il fotografo e durante un servizio a Venezia, mi innamorai proprio del soggetto dei miei scatti. Ci frequentammo per un po', dopodiché lei dovette tornare in Olanda, io per amore suo lasciai tutto e con soli 50 lire in tasca partii per il nord Europa insieme a lei, pronto ad iniziare una nuova avventura, un nuovo

capitolo della mia vita in quel paese tanto lontano da noi. Ma le disgrazie per me non erano finite, una volta arrivati in Olanda scoprii che lei era già sposata. Immaginate la mia delusione, le chiesi di lasciarlo, ma lei non sapeva che fare. Per non creare troppi problemi ci lasciammo, ma io ormai non avevo più nulla e nessuno in Italia, così rimasi là in Olanda e per 5 anni lavorai in una fabbrica e vi passai diversi anni della mia vita. Conobbi anche dei soldati Americani in quel periodo, loro guadagnavano un sacco di soldi rispetto a me, diventammo amici e spesso uscivo con loro a fare baldoria. Pensate una volta comprarono una macchina per sfizio, la usarono solamente per andare in Germania a festeggiare, ci divertimmo un sacco e sulla strada del ritorno abbandonarono l'auto lungo la strada. Erano proprio di un altro mondo rispetto il mio. Oltre questo accaddero tanti altri episodi in quel lontano paese del nord Europa, pensate che ci mancò poco anche che mi imbarcassi come mozzo su un mercantile che avrebbe viaggiato per il mondo, sarebbe stato bellissimo, ma mia sorella che si era sposta e viveva a Verona mi convinse a tornare in Italia. Alla famiglia non si può dir di no così lasciai l'Olanda per tornare nel Bel Paese, con non pochi rimpianti, difatti qui la vita per me non sarebbe stata tutta rose e fiori.

Ripresi a lavorare come trasportatore manuale, pensate che

lavoravo caricandomi sacchi da un quintale di farina un giorno e sacchi da un quintale di carbone un altro giorno, tant'è che un dì ero bianco e un dì ero nero. Pensate io, con la gamba offesa, a portare quei pesi incredibili, fu proprio dura. A Verona tuttavia mi sposai con Adriana, una donna che aveva già 40 anni quando convolammo a nozze, circa 9 più di me. La conoscevo fin da bambino, pensate che quando andavo a scuola era lei che mi accompagnava.

Adriana lavorava alla Standa, a Venezia, ma chiese il trasferimento a Verona. Qui la nostra vita fu inizialmente bella, serena, ma i dolori non sarebbero mancati. Lei purtroppo non poteva avere figli, così rimanemmo solamente noi 2 finché lei purtroppo è morta circa 5 anni fa. Per me iniziò un brutto periodo, ma piano piano andai avanti, fino ad oggi.

A volte la vita ci mette alla prova, me forse più di tanti altri, ma è questa e va presa per quello che è. Ora vi ho raccontato la mia vita, non una vita sempre felice, ma con tanti alti e bassi. Nella speranza che qualcuno possa trarre insegnamento da tutto quello che ho raccontato, magari con un pizzico di fortuna in più vi saluto e vi aspetto per una chiacchierata allegra mi raccomando!

Grazie per aver letto la mia storia.

Un saluto a tutti Giuseppe

Mi presento

“Guten Morgen allerseits!”



“Come?? Cosa hai detto??”.
Tranquilli vuol dire “Buongiorno a tutti!” in Tedesco.
Ora con calma vi spiego il perché di questo saluto.
Mi chiamo Maria e sono nata a San Giovanni Ilarione in provincia di Verona da una famiglia numerosa. Pensate che avevo 7 fratelli! Il più

vecchio, del quale non ricordo il nome, morì 8 giorni dopo la nascita, ma poi arrivarono Lina, Rita, Giuseppe, Mario, Giuseppina, lo e Giovanni.

Mio papà si chiamava Stefano (detto il Cipriano, anche se non so il perché?!), mentre mia mamma si chiamava Ida Giovanna. Erano contadini, avevano campi e campagna da badare, in una bella casa di corte.

Tornando ai miei fratelli, pensate che le mie 2 sorelle, Lina e Rita, durante la guerra furono chiamate a sostituire i carabinieri di San Giovanni Ilarione che furono chiamati alle

armi al fronte, li sostituirono nelle faccende di caserma di paese, egregiamente anche oserei dire.

Giuseppe invece diventò Carabiniere e fece una discreta carriera.

Mario fu migrante in Canada per lavoro, così come Giuseppina che lo fu in Svizzera.

Giovanni il più piccolo della nidiata mi seguì fino in Germania, di cui però parlerò dopo.

Frequentai le scuole fino la quinta elementare, anche se 2 anni li persi, poiché a causa di un incidente con l'acqua bollente mia sorella mi ustionò il braccio a tal punto da dover intraprendere un percorso di cura e riabilitazione lungo e doloroso. Per fortuna non ebbe conseguenze. Comunque terminate le elementari iniziai a fare la ragazza di servizio, facendo le pulizie, i mestieri in una famiglia benestante di Ebrei che risiedeva a Milano e ad un'altra ricca famiglia di Verona per un anno e mezzo.

Questo fino a quando compii 24 anni. Difatti ad aprile del 1960 decisi, assieme a mio fratello Giovanni di migrare in Germania, per lavorare nella costruzione di una fabbrica che produceva pezzi di ricambio per le automobili. Partimmo in 480 dall'Italia con il treno, di cui pensate un po', solamente 4 donne.

Quelli furono anni all'inizio duri e difficili, ma poi compram-

mo casa presso la città di Reutlingen, situata nel Land del Baden-Wurttemberg.

Qui conobbi un ragazzo di papà Italiano (Belluno) e mamma Tedesca, con il quale iniziai una bella storia, durata qualche anno. Con lui ho viaggiato tantissimo, dalla Germania all'Italia, pensate che mi mancano solamente le regioni Sicilia e Sardegna da visitare, le altre le ho viste tutte!

Ma purtroppo dopo un po' di tempo questa storia finì, e io rimasi sola fino ad ora. Ma non sono stata male sola, anzi! In Germania tiravo le marchette che tutt'ora mi permettono di ricevere una discreta pensione.

Sono tornata in Italia da pochi anni, poiché ero proprio sola là, così ho deciso di tornare alle origini. Ora qui mi trovo bene, ho un gruppetto di amiche con le quali chiacchierare, partecipo alle attività proposte e quando qualcuno ha voglia di fare una parola sono disponibile, per cui se volete sapere qualcosa di più sulla Germania sapete dove trovarmi!

“Auf Wiedersehen an alle!” – “Arrivederci a tutti!”

Maria

RACCONTI DI UNA VOLTA

IL RACCONTO DEL "CASSADOR E EL LOO"

Nei racconti dei filò che venivano narrati, spesso con molta enfasi, nelle stalle delle nostre contrade lessiniche del passato si raccontavano soventemente gli eventi realmente accaduti nei tempi andati e vi era una certa predilezione per quelle

riguardanti i lupi, che in passato infestavano i nostri monti. I bambini rimanevano letteralmente affascinati innanzi a questi racconti, anche se spesso uscendo dalla stalla dove si

era svolto il filò durante il tragitto di ritorno verso la propria casa ogni minimo rumore, ogni stormir di fonda faceva loro letteralmente raggelare il sangue.

Ancora oggi si racconta a Velo Veronese l'incontro tra un lupo e un cacciatore che nonostante avesse il fucile che



faceva "cilecca", riuscì con l'uso dell'astuzia a salvarsi la vita.

Si narra che agli inizi dell'800 un uomo che abitava a Velo fosse andato a caccia nella "foresta delle Gosse" che a quel tempo costituiva un enorme bosco con faggi secolari e vi viveva molta selvaggina.

Allora "i s'ciopi" erano ad avancarica, con un'unica canna e l'accensione della polvere da sparo avveniva tramite delle scintille che partivano da una "folenda" (pietra focaia). Era verso la fine di Novembre e il tempo era buono, ma sul far della sera giunse all'improvviso una fittissima nebbia che anticipò l'oscurità.

L'uomo che si era attardato in cerca di selvaggina venne così colto dall'oscurità e temendo di perdere la via del ritorno in mezzo al bosco, iniziò a correre verso il monte del Parparo per arrivare all'antica strada che l'avrebbe guidato verso Velo.

Quando giunse alla "possa del Parparo" udì, in direzione del monte Belloca, l'agghiacciante ululato di un lupo. Il sangue gli si raggelò dal terrore e poco distante vide un'antica lapide in pietra che commemorava una donna che molti anni prima era stata sbranata dai lupi. Impaurito iniziò a correre verso la strada e la sua mente venne pervasa da mille orribili pensieri; pensò che il suo fucile,

con l'aria molto umida, avrebbe potuto non sparare perché la forte umidità avrebbe impedito alla polvere empirica di innescarsi e far sparare il proiettile.

Avrebbe preferito avere per le mani come arma un buon forcone o una torcia a vento per poter vedere e intimorire i lupi con il fuoco. Strada facendo giunse sulla via maestra e si rese conto di essere completamente allo scoperto e che in caso di un assalto dalle belve non avrebbe avuto nessun albero su cui salire per mettersi in salvo.

Udendo attorno a sé degli strani rumori, percepì la presenza di qualche animale e pensando che si trattasse di un lupo decise così di entrare nella grande "possa del Parparo", dove nella stagione del pascolo si abbeveravano le vacche.

Fece appena in tempo ad entrare nella pozza quando giunse di corsa e all'improvviso nell'oscurità un grosso lupo che arrivò sino all'orlo della pozza pronto per balzare addosso al povero malcapitato.

L'uomo puntò il fucile carico verso la belva e premette il



grilletto ma la polvere, che era umida, non esplose ma fece solo un po' di fumo e una fiammata, quel tanto che bastò però per spaventare la belva che si allontanò di qualche passo. Trascorse un po' di tempo e l'animale si ripose nuovamente sull'orlo della pozza pronto per balzare addosso al cacciatore. Quest'ultimo nel frattempo aveva nuovamente caricato "el s'ciopo" con la speranza di riuscire a sparare alla belva, premette il grilletto ma nuovamente la polvere umida rifece solo una fiammata e una nuvola di fumo che spaventò di nuovo il lupo che indietreggiò. La stessa manovra si ripete varie volte, perché la polvere era troppo umida per poter sparare il proiettile, ma la fiammata e il fumo tennero comunque a bada la belva.

Passò un po' di tempo e il lupo, forse non molto affamato, rinunciò all'impresa e improvvisamente si girò ed emettendo un terrificante ululato iniziò a correre verso il monte delle Poteghe

Il cacciatore aspettò alcuni istanti, temendo che si trattasse di un tranello, ma quando vide che del lupo non v'era più traccia uscì dalla pozza e si mise a correre disperatamente verso la prima contrada che si trovava lungo la strada riuscendo così a salvarsi la vita.

LAVORI DI UN TEMPO

Mariella ci racconta il suo lavoro

Ciao a tutti, mi chiamo Mariella, sono nata a Verona il 22 aprile del 1938 e oggi mi piacerebbe raccontarvi il lavoro che mi ha accompagnata fin da ragazza.

Era un mestiere manuale, creativo e possiamo dire... artistico.

Producevo artigianalmente fiori artificiali, principalmente per abiti da sposa o per vestiti da cerimonia, ma anche fiori per acconciature. Arrivavano da me e mi commissionavano il tipo e la quantità di fiori necessari. E io mi mettevo subito all'opera.

I fiori erano creazioni artistiche di stoffa, solitamente utilizzavo la seta o più raramente il cotone.

La realizzazione del fiore iniziava con la scelta della stoffa, che veniva poi ripassata con la colla di pesce, una volta asciutta veniva tagliata con gli stampi appositi per realizzare tutte le parti necessarie del fiore



desiderato: petali, steli, foglie, ecc.

Poi i petali venivano passati sulla "bolla" calda, un accessorio di ferro che dopo esser stato scaldato direttamente sul fuoco dava la forma al petalo. Ad ogni fiore la sua "bolla".

Quindi, riassumendo: tagliavo, bollavo e poi univo il tutto tra loro per dare la forma corretta del fiore. Così ogni fiore diventava una creazione a unica.

Ho imparato questo mestiere da giovane quando lavoravo in una ditta a Verona, avevo 14 anni.

Poi una volta diventata mamma per esigenze di tempo ho iniziato a fare lo stesso lavoro da casa, lavoravo per diversi negozi di vestiti o di accessori.

Un lavoro che mi ha dato non poche soddisfazioni e che è sempre stato apprezzato dai clienti, un mestiere creativo e di manualità fine che con un po' di modestia posso dire che mi riusciva davvero bene.



IL GREST DEI NONNI 2022 A TREGNAGO



Da Lunedì 8 a Venerdì 12 Agosto 2022 il Circolo Anziani del paese di Tregnago ha organizzato presso Villa Ferrari delle Spade il 'Grest dei Nonni'.

Questa iniziativa è stata ideata dall'assessorato alla Terza età del Comune, in collaborazione con il Circolo "Maria



e Quinta Frecci",
per poter riserva-
re durante l'estate
uno spazio ido-
neo con dei mo-
menti di svago e
ritrovo per gli an-
ziani del paese.
Il nostro giudizio,

dopo aver partecipato
a tre delle cinque gior-
nate, non può che es-
sere super positivo.
Ritrovarsi finalmente
per stare in compa-
gnia in un bellissimo
contesto è stato stu-
pendo.
Un'occasione spe-
ciale che speriamo
si ripeta anche il
prossimo anno!



POESIA PER LA "FESTA DEI NONNI" GLI ANGELI CUSTODI

*Carissimi ospiti della casa di riposo di Tregnago
...eccoci qua,
insieme a voi angeli della "terza età"!*

*Vi dedichiamo questa breve poesia
con tanta gioia e simpatia.*

*Tutti voi si sa avete un buon cuore,
ascoltando la Madonna e il Signore.*

*Amatevi ognuno con vera fraternità
giovani e anziani di qualunque età.*

*Una volta i proverbi delle nostre mammine
terminavano sempre con delle belle rime:
"A siè ani s'è butei e a sessanta a s'è ancora quei".*

*Perciò, o Signore, benedici e proteggi
questi angeli custodi
e aiutali a vivere con le tue belle lodi
e fà che dai cieli un dì... il loro amore
sia luce per noi... più di un raggio di sole.*

*"Regala un sorriso...
Perché doni il paradiso"*

Giuseppe Travaglini

UN SALUTO SPECIALE A



L'angolo della Ricetta

DOLCE DI MARRONI A FREDDO

Ecco una ricetta che ricorda la nostra tradizione culinaria ma che non è molto conosciuta:

Ingredienti per 4 persone:

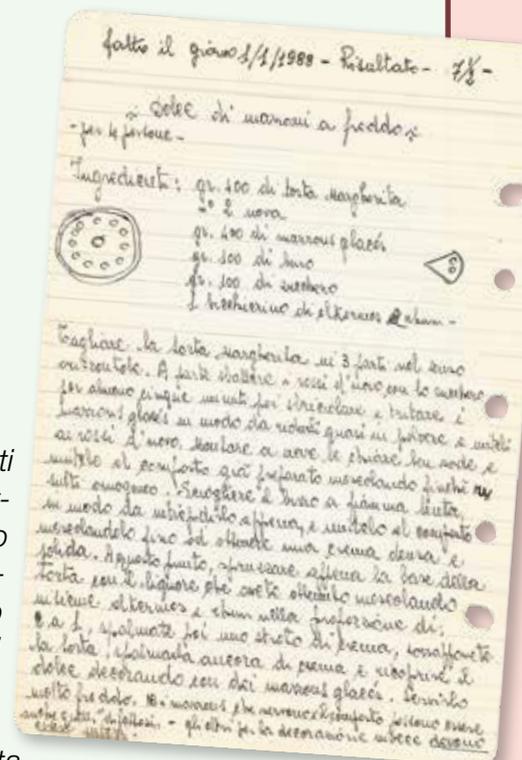
- 400 gr di torta Margherita
- 2 uova intere
- 400 gr di marron glacé
- 100 gr di burro
- 100 gr di zucchero
- 1 bic. di Alkermes e Rhum

Preparazione:

Tagliare la torta margherita in 3 parti nel senso orizzontale. A parte sbattere i rossi d'uovo con lo zucchero per almeno 5 minuti, poi sbriciolare e tritare i marron glacé in modo da ridurli quasi in polvere e uniteli al composto già preparato mescolando finché risulti omogeneo. Sciogliere il burro a fiamma lenta,

in modo da intiepidirlo appena e unitelo al composto mescolando fino ad ottenere una crema densa e solida. A questo punto, spruzzare appena la base della torta con il liquore che avete ottenuto mescolando insieme al kermes e rhum, sulla preparazione di 2 a 1, spalmate poi uno strato di crema e ricoprite il dolce decorando con dei marron glacé. Servirlo molto freddo.

NB: I marron glacé che servono per il composto possono essere anche di quelli "difettosi"; gli altri che invece servono per la decorazione devono essere interi. Buon appetito!!



AUGURI

COMPLEANNI DI SETTEMPRE

03 settembre	CORRADO ALBARELLO	90
04 settembre	SILVIA LEGNAZZI	90
08 settembre	MARIA GUIOTTO	92
11 settembre	LORENZA GUERRINI	85
12 settembre	GUALTIERO CHIREGATO	74
16 settembre	GIOVANNA FERRARINI	98
24 settembre	AUGUSTA BALDO	94
24 settembre	PASQUALE GIOVANNI	88
29 settembre	FRANCA CALIARI	83
29 settembre	MARIA ALESSANDRA VANZETTI	83

COMPLEANNI DI OTTOBRE

04 ottobre	CARLA GONELLA	87
06 ottobre	GRAZIELLA PREALTA	79
07 ottobre	ENRICA PICCOLI	86
12 ottobre	PIETRO FILIPOZZI	74
16 ottobre	LINA ANZI	82
16 ottobre	BRUNA ZERBATO	88
19 ottobre	GINA STOPPA	91
25 ottobre	MARIA BRANZI	86
29 ottobre	ROSA RUGOLOTTO	95

BUON COMPLEANNO!

COMPLEANNI DI NOVEMBRE

01 novembre	MARIA ROSA CAZZADORI	80
02 novembre	TERESA DAI PRÈ	94
07 novembre	ROSETTA BRESCIANI	84
07 novembre	BIANCA MERZARI	90
11 novembre	MARIA TERESA RUGOLOTTO	78
12 novembre	MARIA TERESA MANTOVANI	89
21 novembre	LUCIA GREGGIO	85
27 novembre	RINA MALANCHINI	86
29 novembre	LUIGINA CLEMENTI	85

L'ANGOLO DEL GRAMMOFONO



Scende la pioggia / Il cigno bianco è un singolo del cantante italiano Gianni Morandi pubblicato nel dicembre 1968. Il disco, trascinato dal brano del Lato A, vincitore a Canzonissima 1968, rimase al primo posto delle classifiche italiane per cinque settimane, risultando il 18° singolo più venduto in Italia nel 1969.

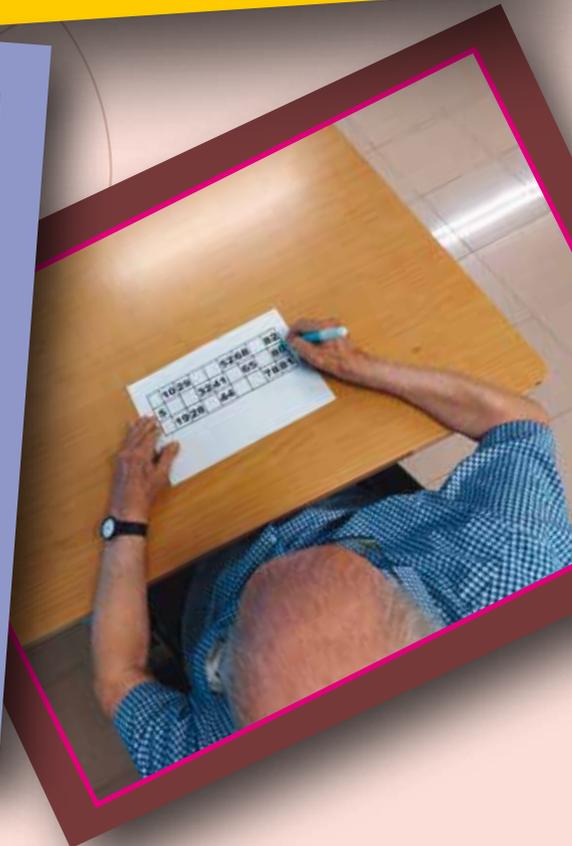
SCENDE LA PIOGGIA

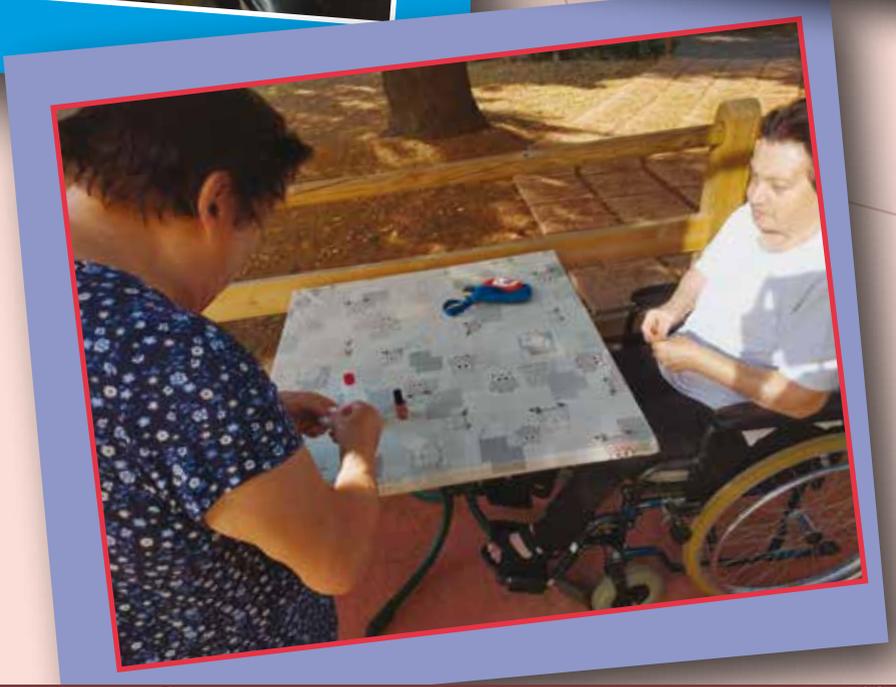
***Tu nel tuo letto caldo
lo per la strada al freddo,
ma non è questo che mi
fa triste. Qui fuori dai tuoi
sogni l'amore sta morendo.
Ognuno pensa solo a se
stesso.
Scende la pioggia ma
che fa, crolla il mondo
addosso a me. Per amore
sto morendo, amo la vita
più che mai appartiene
solo a me voglio viverla per
questo e basta con i sogni,***

***ora sei tu che dormi, ora il
dolore io lo conosco. Quello
che mi dispiace è quel che
imparo adesso, ognuno
pensa solo a se stesso.
Scende la pioggia ma che
fa, crolla il mondo addosso
a me. Per amore sto
morendo, amo la vita più
che mai, appartiene solo
a me, voglio viverla per
questo.
Scende la pioggia ma che
fa, amo la vita più che mai.***

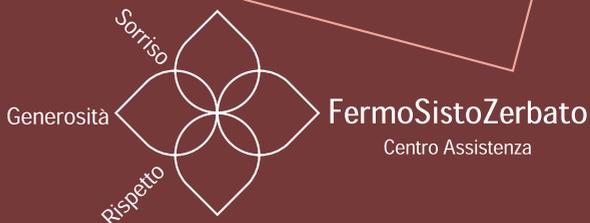
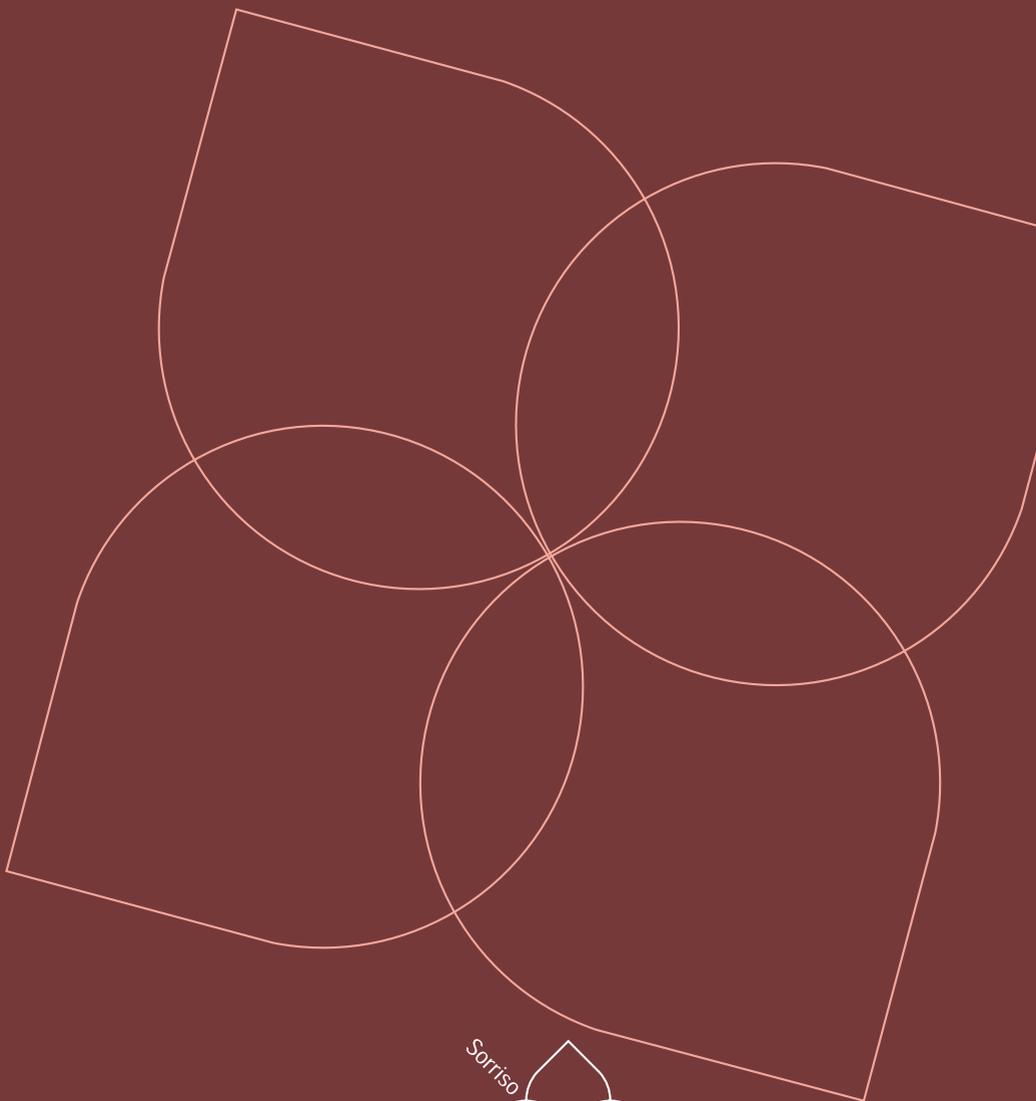
LA VITA ALLO ZERBATO











FermoSistoZerbato
Centro Assistenza

Via Massalongo, 8 - 37039 TREGNAGO - VR
Tel. 045 7808222 - Fax 045 7809108